

## IL FUTURO DA REGALARE AI GIOVANI

Alessandro Rosina

Italia ha grande necessità di crescere, di trovare un proprio solido percorso di sviluppo in questo secolo. Siamo finora riusciti a farlo meno delle altre economie avanzate, dovremmo invece crescere di più per non sprofondare sotto il peso combinato di debito pubblico e invecchiamento demografico.

pagina 4

ALESSANDRO ROSINA

Italia ha grande necessità di crescere, di trovare un proprio solido percorso di sviluppo in questo secolo. Siamo finora riusciti a farlo meno delle altre economie avanzate, dovremmo invece crescere di più per non sprofondare sotto il peso combinato dell'enorme debito pubblico e dell'accentuato invecchiamento demografico. Per uno sviluppo competitivo abbiamo bisogno soprattutto di nuove generazioni ben preparate, efficacemente presentate all'interno del mercato del lavoro, al meglio inserite ad ogni livello del sistema produttivo, in particolare nei settori più dinamici e innovativi. Detto in altro modo, le condizioni del Paese rendono ancora più vitale e strategico investire sulle opportunità per i giovani. Lo stiamo facendo? A parole forse, ma molto meno con i fatti. Nel corso della recessione è cresciuto enormemente il tasso di disoccupazione giovanile. Abbiamo assistito anche ad una penosa rincorsa a minimizzarne la portata affermando che in fondo si trattava solo di under 25 che non riuscivano a trovare lavoro in un'età in cui dovrebbero solo studiare. Non ci siamo accorti che i Paesi che crescevano più di noi investivano fortemente proprio sugli under 25, potenziando sia formazione

L'emergenza *Generazione bloccata*

# I giovani scoraggiati a cui l'Italia deve dare un futuro

generale, sia percorsi tecnici, sia l'orientamento scolastico e professionale, favorendo soprattutto una commistione fertile tra imparare e fare. Non è allora un caso che

presentino minori tassi di abbandono precoce degli studi e più alta occupazione, non solo per gli under 25 ma, per estensione, in tutta la fascia giovane-adulta. I dati recentemente presentati alla seconda edizione del Convegno internazionale "Neeting" organizzato da Fondazione Cariplo, Istituto Toniolo e Università Cattolica, sono impietosi nel mostrare quanto siamo rimasti indietro rispetto alle condizioni per produrre crescita con le nuove generazioni. Per effetto della denatalità passata, abbiamo meno under 35 rispetto al resto d'Europa, ma anziché compensare tale contrazione aumentando l'occupabilità delle nuove generazioni, ci troviamo a sprecare maggiormente il loro potenziale. L'indicatore principale che l'Unione europea utilizza come misura di tale spreco è quello dei Neet, acronimo inglese che indica chi è in stallo tra non studio e non lavoro. L'Italia già prima della crisi presentava un'incidenza di tale fenomeno maggiore rispetto al resto d'Europa (18,8% contro 13,2% in età 15-29). Nel complesso dell'Unione la percentuale di Neet è oggi sostanzialmente tornata su quei livelli. Il dato italiano, dopo ha raggiunto nel 2014 un picco pari al 26%, è sceso al 24% nel 2016. L'andamento positivo sembra continuare nel corso del 2017, ma in modo meno deciso e più incerto rispetto agli altri paesi. Tanto che, se prima della crisi le regioni del Nord Italia si

trovavano sotto l'incidenza media europea, ora anch'esse (salvo la provincia autonoma di Bolzano) si trovano tutte tristemente sopra.

L'uscita dalla fase più acuta della crisi e l'azione del programma "Garanzia giovani" appaiono quindi aver finora prodotto risultati limitati. Il motivo va cercato nella debolezza di tutto il processo di transizione scuola-lavoro in Italia. A valle c'è un sistema produttivo che offre basse opportunità e valorizza poco il capitale umano dei giovani, spingendo i più qualificati ed ambiziosi ad andare all'estero. Va aggiunta poi la carenza delle politiche attive nel nostro paese, che non aiuta ad alzare al punto più alto domanda e offerta di lavoro. Secondo i dati più recenti del "Rapporto giovani" dell'Istituto Toniolo, meno del 10 per cento di chi ha una occupazione tra i 20 e i 35 anni dichiara di averla trovata attraverso il canale formale dei servizi per l'impiego. A monte, poi, ci sono tutte le fragilità del sistema formativo. I giovani italiani si trovano alla fine del percorso di istruzione con meno competenze spendibili e più vaghe conoscenze di come funziona il mercato del lavoro rispetto ai coetanei europei. Sempre secondo i dati del "Rapporto giovani" solo un intervistato su tre pensa che la scuola sia utile a capire com'è e come evolve il mondo del lavoro. La stessa alternanza scuola-lavoro va considerata una misura teoricamente utile, ma è stata avviata senza un serio programma di valutazione di quanto (in che misura, per chi, a quali condizioni) tale esperienza sta davvero

potenziando le competenze trasversali degli studenti. In sintesi, più degli altri paesi stiamo mandando in ordine sparso una generazione a scontrarsi con i rischi del lavoro che manca, invece di attrezzarla per cogliere al meglio le opportunità del lavoro che cambia. Con l'elevato debito pubblico e l'accentuato invecchiamento della popolazione, sprecare il talento e le energie delle nuove generazioni è più di una colpa, è un errore fatale per le prospettive di crescita e sviluppo del nostro paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Cosa sono i Neet

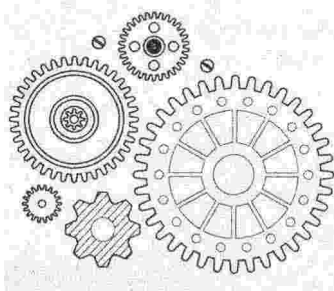
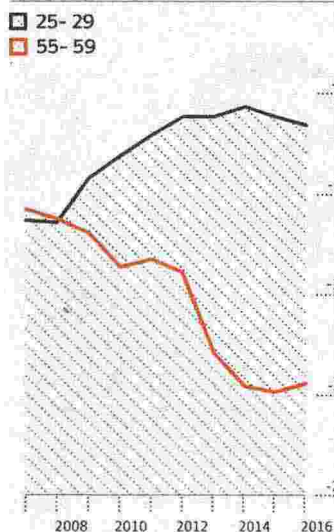
Con l'acronimo Neet (Not in education, employment or training) si indicano i giovani che non partecipano a percorsi di istruzione o formazione e non lavorano. Coniato in Inghilterra, dal 2010 il termine è usato dall'Ue come indicatore della condizione delle nuove generazioni.

In Europa gli under 30 che non studiano né lavorano sono molti meno che nel nostro Paese perché gli Stati hanno investito sulla scuola e sul connubio imparare-fare

## Lavoro

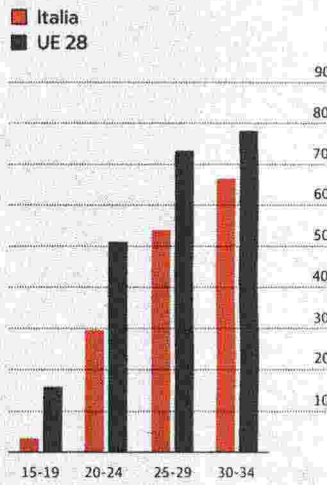
### Divario tra Italia e Ue-28 sul tasso di disoccupazione

fasce di età tra 25-29 e 55-59



## Tasso di occupazione

fasce di età tra i 15-29 anni. Anno 2016



## Tasso di NEET

in età 15-29 anni. Dato del 2007, aumento fino al 2016 e diminuzione rispetto al massimo del 2014

